blica italiana in quel momento assolutamente contraria a tutto ciò che rappresentasse ordine all'interno. Sconfitto, con un senso d'altissima dignità e di caratteristica sensibilità politica, ancora giovine di anni, si ritirava per sempre dalla vita politica, come se in lui fosse venuta meno la fede nelle sue forze, sembrandogli fallita la missione affidatagli dal Sovrano.

Nel suo lungo silenzio di 25 anni una volta sola si fece vivo e fu quando volle deprecare la politica dell'immediato dopoguerra, quando volle protestare contro il presidente del Consiglio di quel tempo che lo aveva escluso dal Consiglio della Corona convocato appunto dal presidente d'allora, che tutti ricordiamo, Nitti.

Onorevoli colleghi, questo è l'uomo insigne, il patriota benemerito che oggi noi commemoriamo ed il cui nome si ricollega a uno dei periodi più travagliati e discussi della vita politica italiana. La follia sovvertitrice, alimentata dai recenti disastri africani e la conseguente debolezza dei governi verso i ras abissini, costretti alfine all'impotenza dalle nostre armi rapidamente risorte per virtù di quel grande soldato che fu il generale Baldissera, travolse Luigi Pelloux senza però menomarne l'aureola, senza per nulla intaccare la sua tempra adamantina.

Egli appartenne, onorevoli colleghi, a quel piccolo manipolo di uomini politici che le ambizioni e i bassi calcoli della fortuna ministeriale non tennero in conto, ma che invece ebbero una visione sola, quella del bene della Patria.

Onorevoli colleghi, in questo momento critico che attraversiamo, nel quale si specula e si impreca contro le libertà conculcate, il nostro pensiero reverente e commosso deve rivolgersi alla memoria di questo grande soldato e ministro del Re, che tutta la sua vita dedicò alla grandezza della Patria e che sui campi di battaglia dell'Indipendenza, e nell'esercizio delle cariche pubbliche più elevate, militari e politiche, portò sempre una nota di austera fierezza, di lealtà, di saldi e tenaci propositi, di devozione completa al Re e alla Patria, che furono e sono appunto le caratteristiche di queste esercito magnifico, che Egli amò con tutta la sua passione e che fu il suo unico e sconfinato orgoglio. (*Vivissimi applausi*).

Prego il Presidente della Camera di voler porgere alla famiglia del generale Pelloux il senso della commossa venerazione della Camera dei deputati per la memoria dell'illustre e grande Estinto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Messedaglia per commemorare il senatore Bassini.

MESSEDAGLIA. Quando, onorevoli colleghi, venti anni or sono, intorno ad Edoardo Bassini, nominato allora senatore del Regno, si affollarono, nell'aula della sua clinica padovana, assistenti e scolari, acclamando a lui, maestro di scienza, di dignità di vita, e di inesauribile carità, egli rispondeva, ricordo benissimo, con queste semplici parole: « Vi ringrazio, ma, anzichè far discorsi, rimettiamoci all'opera e lavoriamo ». E riprese a far lezione.

Edoardo Bassini, nato a Pavia nel 1844, è morto nel luglio scorso in quella, che era ormai da anni la sua prediletta fedele terra veronese di Vigasio; e non volle ai suoi funerali nè fiori, nè discorsi. La sua volontà fu rispettata. Ed io, suo allievo, voglio rispettarla in questa Camera, onorevoli colleghi, e non tesserò una lunga commemorazione. Ma, almeno brevemente, egli deve essere ricordato, in mezzo a noi. Per lunga serie di anni, degno successore di Tito Vanzetti, Edoardo Bassini insegnò a Padova orgogliosa di lui, clinica chirurgica, e fu Maestro insuperato, e forse insuperabile. Principe della chirurgia italiana, si affermò tra i sommi chirurghi dell'età moderna di tutte le nazioni; il suo metodo di cura radicale dell'ernia vuol dire la più bella, la più utile e permanente conquista compiuta dalla chirurgia nell'epoca presente: vuol dire un un trionfo, che colloca Edoardo Bassini fra i benefattori più insigni dell'umanità. Quale il chirurgo e l'insegnante, tale l'uomo: semplice, rigido, diritto, nemico di ogni bassezza e di ogni viltà, dall'anima sana e salda, come sana e salda era la sua aristocratica figura, dall'indimenticabile occhio luminoso, di soldato e di gentiluomo.

Perchè, onorevoli colleghi, Edoardo Bassini giovane fu soldato di Garibaldi: soldato semplice, da che non volle, temendo di essere destinato a servizi di seconda linea, denunziare la sua qualità di medico; magnifico soldato combattente nella campagna del 1866 nel Trentino; autentico eroe, fra i 70 eroi di Villa Glori, là dove, caduto sul campo per una gravissima ferita al ventre, di una cosa sola si dolse con gli astanti, di non poter trascinarsi a baciare il cadavere dell'amico adorato, di Enrico Cairoli. Il suo amore alla Patria e la fede nelle sue fortune Edoardo Bassini conservò ardenti, inestinguibili. A Padova lo avemmo per noi, contro i pavidi e i timidi, alla vigilia della grande